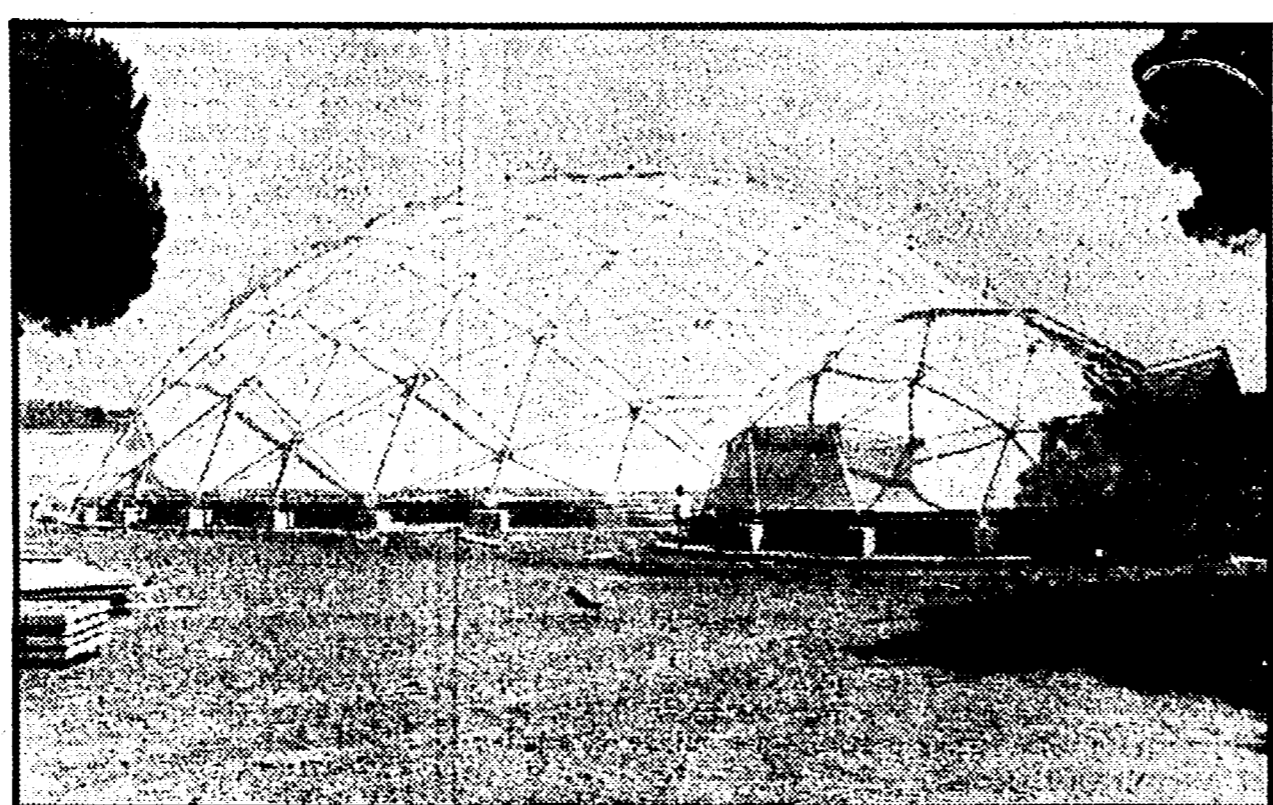




Sulla strada dell'altra musica a Firenze: le strutture

Dieci pub oppure un Beaubourg? Ma tutta la città può suonare

Spazi, idee, progetti e impegni per lo spettacolo e la cultura. Ne parlano l'assessore Camarlinghi e l'architetto Vassalle - Le ville restaurate, il velo trasparente e l'esperienza «Firenze estate»



Il progetto di cupola dell'americano Buckminster Fuller

Il concerto di Peter Gabriel a settembre alle Cascine ha avuto un'eco: il sapore del congedo: con la fine della bella stagione riaffiora il problema dei luoghi per i concerti della musica «non garantita» e cioè di quella musica che, per tradizione, non ha e non può avere una sede fissa o punti predeterminati di elaborazione e crescita. Il jazz, il rock, il folk, quella «musica estensiva» si può definire «musica giovanile», trovano il loro ambiente nei piccoli e medi spazi, in cui si sviluppa il «genio», e spesso anche la loro vera vita, all'estero è affidata ai piccoli locali, ai magazzini o al garage irradiati come i toffo americani o i pub in Gran Bretagna. Con la fine dell'estate è rimessa la consapevolezza della contraddizione tra i bisogni di fornire luoghi adatti allo sviluppo di questa musica, l'inefficienza di alcune scelte e l'impossibilità di confinarla all'interno di situazioni artificiali. D'altra parte non è possibile considerare il problema degli spazi musicali come un fatto a sé stante, isolato dal contesto generale degli spettacoli a Firenze, o pensare a riprodurre soluzioni già sperimentate all'estero e che potrebbero non risultare rispondenti alle necessità locali. La strada da seguire non è dunque né quella di un plebiscito beaubourg in riva all'Arno, né quella dei locali underground o «alternativi». Si possono però prendere gli aspetti migliori di queste soluzioni e cioè la polivalenza e le dimensioni contenute che non impongono un impegno e una gestione gravosi, e applicarli a spazi e luoghi reperibili o già presenti sul territorio.

riproporre modelli «parigini» a cui, dice l'assessore Franco Camarlinghi, «oggi si impongono un uso polivalente delle strutture disponibili, anche per un'aggregazione più duratura, non è quindi solo una questione dell'aspetto edilizio, ma anche d'impostazione culturale. Le varie esperienze possono essere vissute come elemento di contatto tra le persone. Un'importante occasione ci viene offerta proprio in questi giorni, e paradossalmente, dallo stato di crisi in cui versa un settore dello spettacolo: la chiusura di alcune sale cinematografiche in diversi quartieri della città non deve significare la loro trasformazione nel senso voluto dal monopolio cinematografico. Una scelta concreta che potrebbe essere il vincolo d'uso per scopi pubblici, la loro acquisizione da parte del Comune per destinarle ad attività culturali

L'uso polivalente permetterebbe a queste sale, già predisposte per certi tipi di spettacolo, di essere un valido strumento a disposizione dei quartieri e delle associazioni per effettuare piccoli concerti, esposizioni, dibattiti, proiezioni, di organizzare un'attività di base per abitanti della zona e più in generale di costituire un «tessuto» di spazi su cui potrebbero operare le molte realtà musicali esistenti.

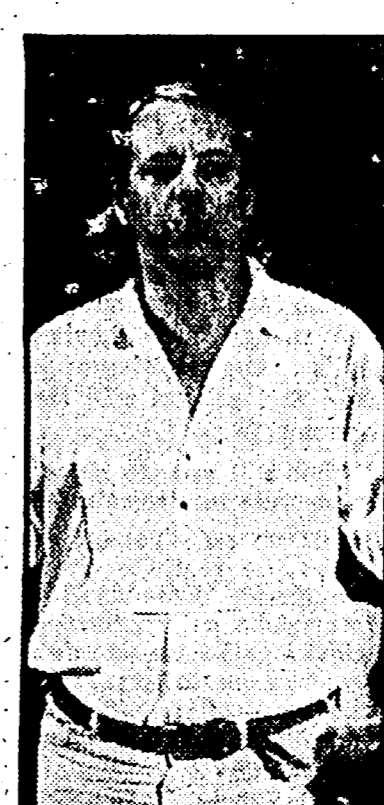
Oltre a questo, che è pur sempre un proposito, esiste però un terreno concreto su cui l'amministrazione è già intervenuta, ed è quello del recupero di strutture storiche. Il restauro di edifici come la villa Strozzi, la villa Bozzolini, la villa Fabbricotti, ha permesso la riqualificazione di alcune strutture situate in parti differenti della città, finalizzate ad uso sociale, ed anche queste a disposizione

del quartiere. Compatibilmente con le varie esigenze, la loro polivalenza sembra fuori discussione, e dopo un dibattito con gli organi interessati, potrebbero essere integrate in un sistema di spazi culturali che raccogliesse i diversi luoghi reperibili a Firenze. Questi sono dunque alcuni esempi su cui potrebbe svilupparsi l'intervento urbanistico-culturale della città: resta però sempre la curiosità di sapere come dovrebbe essere fatta una struttura musicale se dovesse essere costruita ex-novo. Una risposta ce la fornisce Pierantonio Vassalle, appartenente ad un gruppo di architetti particolarmente interessati allo studio di questi problemi: innanzitutto una struttura adatta a questi scopi, essendo polivalente, non dovrebbe servire solo per la musica: anche partendo da zero, al giorno d'oggi è assurdo pensare ad una cosa sola per il

americano di nome Buckminster Fuller. La sua idea è una cupola di svariati materiali (tela, vetro, PVC, legno, metallo), anche di recupero, sorretta da una intelaiatura esterna: ad ogni «nodo» dell'intelaiatura corrisponde un elemento della copertura, ed essendo quindi modulare si può fare grande e di che forma si vuole.

«Possono essere anche totalmente o parzialmente trasparenti», continua Vassalle, «così da formare solo un «velo» per motivi pratici, in modo da non essere un elemento di rottura tra l'interno e l'esterno». Sembra dunque che le possibilità siano praticamente infinite e questo è solo un esempio di come potrebbe essere concepita una struttura di nuovo tipo per lo spettacolo, problema secolare che ha visto impegnati tutti i maggiori architetti. Ma, al di là delle varie proposte fatte, esiste una ulteriore possibilità per la programmazione teatrale, cinematografica, musicale e culturale in genere: Firenze, l'ha già vissuta, sebbene in modo sperimentale, alcuni mesi fa, durante il periodo estivo.

Com'è ormai di prassi nelle manifestazioni del Musicus Concentus, spetta al ciclo dedicato ai linguaggi della musica contemporanea concludere la programmazione annuale di questa prestigiosa istituzione musicale fiorentina in attesa dell'avvento della nuova stagione 80-81. Si tratta di una iniziativa su cui i dirigenti del Musicus Concentus hanno risposto molto e che si caratterizza come momento produttivo di grande interesse e di non comune impegno per gli esecutori.



Stockhausen

«Una rassegna imperniata su criteri più antologici che propriamente critici, in cui si tende ad affiancare alle nuove e più significative esperienze raggiunte nel campo musicale contemporaneo (un posto di premienza infatti è riservato ai compositori più giovani, sia italiani che stranieri) i nomi appartenenti ormai alla cerchia dei «mostri sacri»: questo è il filo conduttore alle avanguardie degli anni 50 e 60 che hanno aperto le vie ai nuovi talenti. Anche quest'anno il ciclo è improntato alla massima varietà, una serie di nove concerti (le manifestazioni si sono aperte l'11 novembre) nel nome di Stockhausen con un concerto del duo pianistico formato da Bruno Canino e Antonio Ballista e si concludono il 20 dicembre con una serata in cui si alterna con il Liceo Musicale «Mascagni» di Livorno, coronati dalle presenze di compositori italiani e stranieri di prim'ordine. Tra i numerosi nomi ricordiamo quelli di Daniele Lombardi, Carlo Prosperi, Guarneri, Sciarra, Stockhausen, Felman (The viola in my life, affidata all'arte di Aldo Bennici), Benvenuti, Penni, Ligeti, Berio, Kagel (preziosi e complicati per strumenti a percussione), Grossi (rielaborazione per computer) e, per concludere, il «mostro sacro» Pierre Boulez, di cui il ciclo di Helfer eseguirà il 18 dicembre alcune pagine pianistiche. E' salata purtroppo l'attesa di un concerto di uno dei capolavori di Boulez, Le marteau sans maître.

rino applica agli strumenti ad arco con quella singolare l'imbria fatta di gorgoglio e insinuanti susurri sono iugoslavi macchie di suono, che si succedono nervosamente in un clima poetico ricco di sollecitazioni impressionistiche.

Sempre la viola è la protagonista dei tre pezzi The viola in my life di Felman, in cui appare anche un supporto strumentale (raccontato a Bennici ed alla pianista Gabriella Barsotti vanno ricordati gli strumentisti del Musicus Concentus guidati dal cantante Massimo De Bartoli): qui il discorso musicale ha un andamento di quella «rituale», esaltata alla straripante di Sciarra si preferisce una spazialità più ampia e rarefatta. Contributi non sempre illuminanti sono stati l'ultimo concerto, affidato alla bravura della clavicembalista Mariolina De Robertis e di un complesso decisamente avanguardista quale il Trio di Como, la serata era affidata alla mancanza di un filo conduttore ed appariva un accostamento di un po' casuale e privo di organicità di esperienze spesso diverse ed eterogenee. Due compositori sono emersi particolarmente: Luigi Dall'Oncina e un pianista, pagano elegante e prezioso in cui si riscontrano i residui di quella «rituale», esaltata da cui il compositore ungherese aveva già fatto uso in Volturna e Francesco Penni, con il neo-impressionismo di Passage avoca la luna e Nuits sans étoiles.

Dino Giannasi (1 - continua)

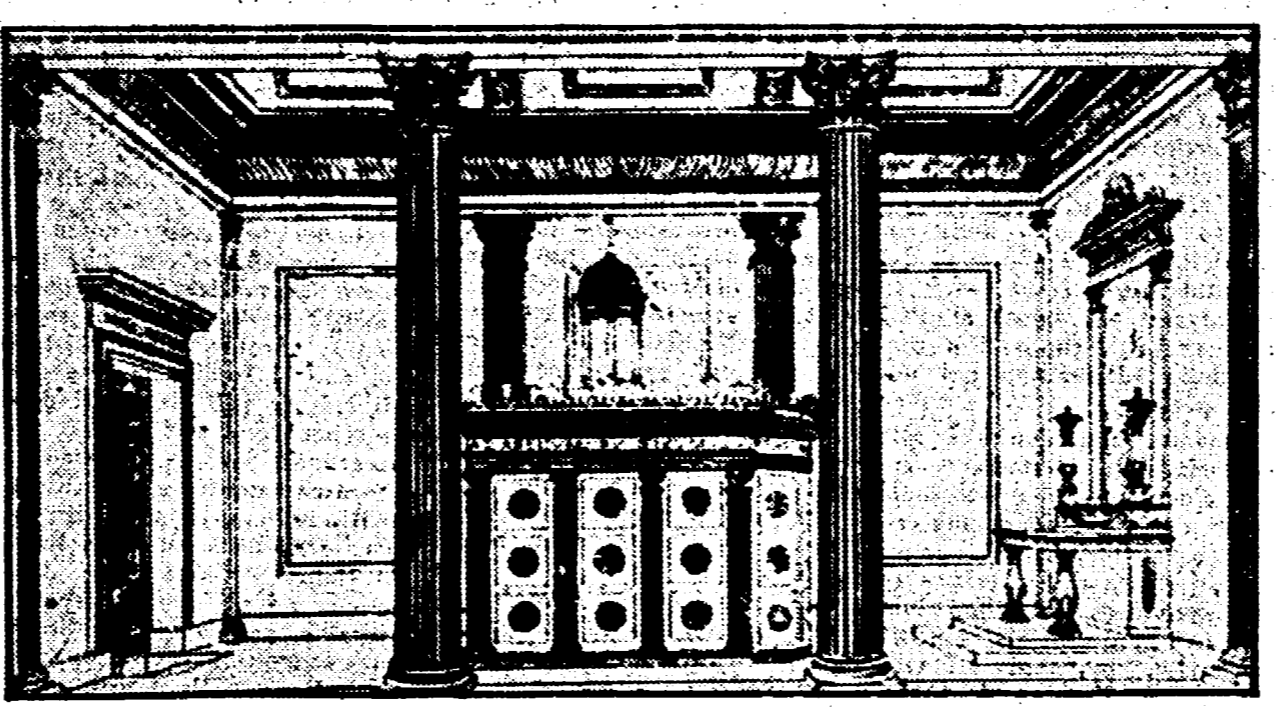
Massimo Bernabè

Un intervento di restauro corretto e tempestivo nella Cappella del Santo Stefano

Una mano «leggera» sul gioiello dell'Alberti

La volta minacciava di crollare e il muro esterno aveva una larga fenditura - Non è stata cancellata la storia dell'edificio, in tutti i suoi aspetti

sta Alberti per Giovanni Rucellai. Attualmente è coperta dalle impalcature del cantiere della Soprintendenza; la volta minacciava di crollare e il muro esterno aveva una larga fenditura. Di qui la necessità di un intervento di restauro tempestivo.



Nonostante varie alterazioni subite nel corso della sua storia (nell'800 una parete fu chiusa e due colonne e parte di un architrave finirono nella facciata della adiacua chiesa di San Pancrazio) la sua importanza è unica: cosa rarissima conserva il pavimento quattrocentesco e parte del tetto.

Nell'insieme vi si leggono ancora le caratteristiche rinascimentali dell'idea originaria dell'Alberti. In più, al confronto con gli altri edifici rinascimentali fiorentini pare vada considerata una specie di prodigio tecnico per l'epoca. Mentre gli architetti del 400 si vedevano costretti a tendere grosse catene metalliche tra le pareti opposte su cui poggiavano le volte a botte del loro edifici per scongiurare ogni rischio di crollo, ammettendo così una loro incapacità di tecnica costruttiva, l'Alberti dimostrò di poter fare a meno di quegli espedienti antiestetici delle catene; e questa dimostrazione la diede appunto nella Cappella del Santo Stefano. Solo la sprovvedutezza di architetti dell'800 era riuscita a mettere in crisi la statica dell'edificio mettendolo a poggiare con dei pilastri sul tetto al centro della volta, nel punto cioè più critico

della intera struttura. Un restauro difficile dunque e impegnativo. Difficile perché si trattava di salvare l'edificio nella peculiarità delle sue caratteristiche statiche, evitando di affidarsi a sicure e consuete colate di cemento. Un intervento da fare con mano leggera; e questa volta la Soprintendenza sembra sia stata all'altezza come metodo e come perizia tecnica.

L'intervento è stato limitato all'essenziale. Si è raddrizzata quanto necessario la volta della cappella minacciata da crollo e la si è consolidata con un telaio in acciaio posto tra questa e il tetto, appoggiato sui muri perimetrali: si è impedito così al

Nobili, preti e borghesi Chi dirigeva la Toscana fra Medioevo e fine del Granducato?

Chi diresse la Toscana fra il medioevo e il granducato? Lo dirà il convegno organizzato dalla Soprintendenza archivistica, dalla Soprintendenza di Storia Patria e dalla Accademia della Nobiltà Italiana con il patrocinio della Regione.

Piccoli e grandi a scuola con il teatro delle Pulci a Pisa

PISA - Anche quest'anno il «Teatro delle Pulci» organizza un ampio programma di corsi e seminari rivolti ad insegnanti, operatori culturali, studenti e per la prima volta anche a bambini.

L'Archivio di Stato di Grosseto trasloca e diventa anche centro culturale

(CONTRASTO) - Una nuova sede per l'Archivio di Stato di Grosseto sorgerà nel palazzo sino a poco tempo fa sede della Intendenza di finanza di Piazza Soci.

Sabato, al Festival dei popoli, il colloquio sulla rappresentazione della devianza nel cinema



Comunicazioni di massa quei congegni così affascinanti e... perversi

Il festival dei popoli ha aperto ieri i suoi battenti con « Hollywood California» di William Klein e «Model» di Friedrich Wiseman. Sabato, collateralmente alla rassegna del film di documentazione sociale, verrà aperto il XVIII colloquio internazionale su «La rappresentazione della devianza nelle comunicazioni di massa (televisione, cinema, fotografia)». Questo è il programma provvisorio: sabato ore 10 e 15.30: relazioni sullo stato della ricerca in USA, in Germania, in Gran Bretagna e in Italia; domenica ore 10 e 15.30: proposte per nuove direttrici di ricerca; lunedì ore 10 e 15.30: discussione sulle linee di ricerca emerse e messa a punti di possibili progetti di ricerca.



Sabato, al Festival dei popoli, il colloquio sulla rappresentazione della devianza nel cinema

Il colloquio è stato organizzato dal festival dei popoli in collaborazione con l'Istituto di etologia e antropologia culturale dell'università di Perugia, dalla cattedra di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa dell'università degli studi di Firenze, dalla sezione di comunicazione del Dams dell'università degli studi di Bologna.